

L'ANALISI

La liquidità ben usata fa bene all'economia

L'inflazione torna a mordere, erode il potere di acquisto dei consumatori, apparentemente senza controllo, avviandosi in una spirale negativa, purtroppo ben nota. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che quello che stiamo vivendo altro non è che l'inevitabile conseguenza della liquidità immessa nei mercati dalla Bce negli anni della pandemia (2020-21) e, prima ancora, negli anni del Quantitative Easing (2015-19). Politiche monetarie che hanno avuto benefici effetti sull'economia reale, ma che adesso presentano il loro conto; come si dice spesso: in economia non esistono pranzi gratis.

Il problema per l'Italia è semmai l'utilizzo fatto di questa liquidità: spesa pubblica a pioggia, senza progetti e senza visione; praticamente a caso o per assicurarsi un effimero consenso. Parallelamente, nel settore privato la liquidità ha spesso gonfiato bolle speculative e valori di borsa, alimentando profitti parassitari, slegati dall'economia reale e dalla creazione di valore. Alcuni dati: nell'anno della pandemia, il 2020, con un Pil che è sceso del 8,9% l'indice di borsa FTSE Italia Star è salito del 14,1%; nel 2021

DI MARCELLO GUALTIERI

a fronte di un Pil che ha registrato +6,6% la capitalizzazione di Piazza Affari è salita del 24,7%; anche prima della pandemia, nel 2019, a fronte di un Pil stagnante, l'indice di Borsa aveva segnato un +28%.

La liquidità che è andata a sostegno dell'economia reale ha invece dimostrato i suoi benefici effetti. Sono stati resi noti i primi consuntivi del supporto creditizio che è stato offerto negli anni della pandemia.

In caso contrario invece l'inflazione erode tutto

Alcuni risultati: il supporto totale è stato di circa 450 miliardi cui hanno avuto accesso il 62% delle imprese italiane; il credito concesso (a differenza delle

tre crisi) è aumentato ed i tassi di interesse sono diminuiti; al momento praticamente non si registrano deterioramenti (0,5% del totale). Come conseguenza, nonostante la pesantissima crisi indotta dal Covid, le istanze di fallimento nei primi sei mesi del 2021 sono state inferiori all'analogo periodo pre pandemia nel 2019 (4.700 contro 5.380).

Ovviamente non ci si può accontentare di questi risultati, ma dimostrano che quando si fanno scelte corrette l'economia reale risponde positivamente.

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

Well-used liquidity is good for the economy

Inflation is biting back, eroding purchasing power, seemingly out of control, and spiralling downwards in a negative spiral that is unfortunately well known.

However, we are experiencing nothing more than the inevitable consequence of the liquidity injected into the markets by the ECB: amid the pandemic (2020-21) and before in the years of Quantitative Easing (2015-19).

Monetary policies have had beneficial effects on the real economy. However, they are giving their bill now: «There ain't no such thing as a free lunch».

On the opposite, inflation corrodes everything

The problem for Italy is, if anything, how we use liquidity: aimless public expenditure, without projects or vision; basically at random or to secure an ephemeral consensus. At the same time, liquidity has often inflated speculative bubbles and stock market values in the private sector. It fuelled parasitic profits, disconnected from the real economy and value creation.

Let's see some data. In the pandemic year 2020, the GDP fell by 8.9%, and the FTSE Italia Star stock exchange index rose by

14.1%. In 2021, the GDP grew by 6.6%, and the capitalisation of Piazza Affari rose by 24.7%.

Even before the pandemic, in 2019, with a stagnant GDP, the stock exchange index had scored +28%.

Instead, the liquidity supporting the real economy has demonstrated its beneficial effects. We can see it from the first results of the credit support offered during the pandemic years. Total support amounted to 450 billion euros granted to 62% of Italian companies.

As a result, credit (unlike in other crises) has

increased, and interest rates have decreased; there is nearly no deterioration (0.5% of the whole). Consequently, despite the severe crisis induced by Covid, bankruptcy filings in the first six months of 2021 were lower than in the same pre-pandemic period in 2019 (4.700 against 5.380).

We can't be satisfied with these results. However, they show that the real economy positively responds when choices are correct.

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Reddito di cittadinanza e lockdown hanno fatto scomparire i camerieri

DI MARCO BIANCHI

Non se ne trovano più, nè da assumere nè da somministrare. È scomparsa un'intera categoria professionale. Trovare un cameriere per un ristorante è diventato molto ma molto più complicato che cercare clienti. Che invece sono ritornati ad affollare i locali pubblici. Locali pieni ma organici vuoti, dunque, e le motivazioni sono diverse. La prima causa è certamente il reddito di cittadinanza che disincentiva i percettori ad accettare lavori a termine o stagionale. La paura di perdere definitivamente il sussidio è più forte anche di una retribuzione maggiore di qualche centinaio di euro, ma solo per qualche mese. Così preferiscono dire di no e restare a casa, aggiungendoci qualche lavoretto per arrotondare. La seconda è invece piena responsabilità della pandemia. Da marzo 2020 i camerieri, non accontentandosi dell'importo percepito come ammortizzatore sociale, hanno avviato altri tipi di attività (dipendente o autonoma) che linea di fatto portati fuori

dal settore.

D'altronde, è difficile dare loro torto considerato che il personale di cucina ha potuto impegnarsi nelle attività di delivery, mentre quello di sala è rimasto senza alcuna occupazione. Così, ora che sta risalendo la domanda, l'offerta è totalmente insufficiente visto che la maggior parte hanno paura a tornare indietro, temendo altri

Meglio un sussidio fisso di un reddito vincolato alla stagionalità

lockdown. E così sarà per anni, perché si tratta di una carenza strutturale e non contingente. In tutto questo brilla, manco a dirlo, l'assenza del Governo, che anche nel settore della formazione professionale brancola nel buio più totale. Il settore enogastronomico è certamente ai vertici delle attrazioni del nostro Paese, ma sembra non interessare più di tanto chi ha in mano il potere decisionale. Basterebbe dare uno sguardo

do, anche distratto, ai numeri ufficiali del sistema della formazione per capire che il problema è molto vasto e riguarda molti comparti. Sono infatti solo 19mila gli studenti degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) - le scuole professionalizzanti post diploma che ricomprendono anche quelle per il personale di sala -; mentre sono 1,7 milioni gli studenti universitari. Senza volere arrivare alla programmazione pedissequa del numero dei lavoratori necessari per ogni comparto (idea neanche poi così malvagia), sarebbe perlomeno necessario che qualcuno si chieda quale sbocco lavorativo avranno quegli studenti universitari dopo laurea. E quale invece quello degli studenti degli Its, che attualmente veleggia attorno al 95%. Ecco, basterebbe chiedersi questo per decidere di incentivare l'iscrizione a questi Istituti e la loro proliferazione. Chiudendo corsi di laurea da cui non sgorga occupazione. Si lamenterebbe qualche "barone" perdente cattedra? Beh, un Governo serio non dovrebbe avere di queste paure.

—© Riproduzione riservata—

LA NOTA POLITICA

Prima nel chiudere ultima nel riaprire

DI MARCO BERTONCINI

L'Italia, prima nell'adottare chiusure quando esplose la pandemia, è buona ultima nel riaprire le porte. La ragione è semplice: dominano personaggi come **Roberto Speranza** e il suo consigliere **Walter Ricciardi**, solito fulminare disastrosi futuri. Al ministro, numero uno del piccolo partito facente capo a **Pier Luigi Bersani** e assurto nell'Olimpo del governo per favorirne la piena copertura a sinistra, è stato imputato di avere "con le sue ripetute ordinanze, sconquassato l'economia, messo in ginocchio interi settori produttivi, devastato il turismo", mentre ora propone la solita ricetta della sinistra: altre tasse.

Si capisce così il pasticciaccio combinato con la scadenza del 1° maggio. Il governo, diviso, incapace di fornire anticipatamente le indicazioni attese da interi comparti oltre che dai singoli, non è nemmeno riuscito ad assume-

re per tempo le necessarie deliberazioni. Per non accontentarsi degli emendamenti introdotti a una legge di conversione, ha autorizzato Speranza a sottoscrivere "ordinanze ponte" e fatto giungere in extremis incerte norme.

La via semplice consisteva nel togliere di mezzo il maggior numero possibile di limitazioni: invece le oscillazioni non sono mancate, le previsioni si sono contraddette, i caratteri illiberali sono rimasti. La volontà è consistita nel far sopravvivere quante più regole sanitarie si potesse, instillando timori e generando sospiri.

Sul ricorso alle adorate mascherine si sono dilatati, a volte per giorni, a volte per mesi, obblighi culminati nelle incertezze. L'oscurantismo permanente, nonostante i timidi passi avanti compiuti. Siamo a quello che è definito "furore paranoico" del regime sanitario. Tanto, la gente, colpita nei diritti, ama sentirsi eterodiretta.

—© Riproduzione riservata—